

BRUNO VECCHI

MILANO «Ma come si dice ok in inglese?». L'idea del nuovo film di Maurizio Nichetti (primo ciak oggi, produce Silvio Sardi per Cidif, budget 8 miliardi), nasce dalla folgorante domanda di un bambino al genitore. «Oggi non è possibile giocare, vivere e lavorare senza parlare l'inglese. Ma mica possiamo diventare tutti anglofoni». Il titolo, *ho-no-lu-lu Baby*, è preso in prestito dalla canzoncina che Stanlio e Ollio cantavano in *I figli del deserto*. «Laurel e Hardy sono stati un mito sociale e politico. Guardandoli al di là della gag è possibile vedere un messaggio sulla condizione della società americana». Per il protagonista, invece, il regista milanese ci ha messo dei suoi ricordi. «Vent'anni dopo *Ratataplan*, ritroveremo



Maurizio Nichetti e Maria De Medeiros sul set del nuovo film

l'ingegner Colombo, che nella multinazionale raccontata nel mio film d'ordio ha trovato un posto di lavoro; e che nella vita ha sposato una donna che lavora da McDonald's. Però non sarà un *Ratataplan due*, né una riscossa, tiene a precisare Ni-

chetti. «La generazione di quel film aveva scoperto il personale e provava uno choc davanti ad un test attitudinale. Adesso le multinazionali sono realtà comuni a tutto il mondo. E in questa nuova dimensione Colombo cerca come può di so-

Nichetti: vade retro, inglese

Primo ciak di «ho-no-lu-lu Baby», da seguire in Rete

pravvivere. In più, rispetto ad allora, stavolta parla!».

Ma se «Colombo parla», il regista è un po' più restio negli annunci. Un po' perché il suo cinema è fatto di intuizioni spesso geniali (vedi l'uomo cartoon di *Volere, volare* o la donna che perde la sua ombra in *L'una e l'altra*) da non divulgare con troppo anticipo. «*ho no lu lu Baby* parlerà di cose quotidiane: un rapporto in crisi, una fuga, il confronto con una vita dove ci si esprime sempre più con un linguaggio-marmellata. Oggi basta elencare 50 vocaboli per dire di parlare inglese. Cose

molto vere, insomma, narrate senza intenti neorealisti». E subito aggiunge: «Per me è il connubio tra realtà e fantastico che dà un senso al cinema. In tv mi sembra che il fantastico non abbia molto spazio. E in un momento nel quale televisione e cinema rischiano di confondersi, uscire dalla realtà è una scelta di campo che giustifica il fare cinema».

Un cinema, questa volta internazionale. Non solo cast, nel quale attorno al regista-attore troviamo la portoghese Maria De Medeiros («Un'attrice straordinaria, che ha sperimentato

con *Capitani d'aprile*, sulla rivoluzione dei garofani, anche la regia») e il francese Jean Rochefort («È una specie di tassista, niente a che vedere con De Niro. Diciamo che è solo uno che guida la macchina»), ma soprattutto nell'ambientazione: «Per la prima volta, non girerò solo a Milano. O meglio non soltanto via Melchiorre Gioia (un lunga striscia di cemento vicina alla stazione, ndr), che è stato il set di tutti i miei film. Scegliendo di andarmene via da questa strada, ho preferito spostarmi dall'altra parte del mondo, sorride. Un'altra parte del pianeta

che nella finzione sarà un deserto e nella realtà la Spagna.

Di più, per il momento, Nichetti non vuole dire. Salvo concentrarsi su un aspetto collaterale, ma non troppo, della lavorazione: la rete, intesa come Internet. «L'uso che ne fa il cinema è chiaro e limitato: serve a promuovere l'evento, un po' come hanno fatto i ragazzi di *The Blair Witch Project*. La mia idea, sviluppata in progetto da Maria Grazia Mattei, nasce invece dal desiderio di portare il pubblico direttamente sul set».

Digitando dai primi di marzo il sito «www.honolulubaby.net» infatti, sarà possibile collegarsi interattivamente con il film, seguirne, muovendo con il cursore tv microcamere, la lavorazione day-by-day e, dopo le 10 di sera, sbirciare sul monitor del proprio computer il girato della giornata.

Berlino, l'Orso d'oro va agli Usa

Vince «Magnolia», premi anche a Forman, Washington e Yimou

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO L'Orso è americano: un autentico grizzly, viste le dimensioni (189 minuti di proiezione) del film vincitore di Berlino 2000, *Magnolia* di Paul Thomas Anderson. Milos Forman, ceco di Hollywood, viene premiato come miglior regista; il trionfo Usa si completa con l'Orso d'argento come migliore attore a Denzel Washington, molto bravo nel ruolo del pugile Rubin Carter in *Hurricane*. Qualcuno potrà legittimamente sostenere che Jim Carrey (per *Man on the Moon*, del citato Forman) e Al Pacino (per *Any Given Sunday* di Oliver Stone) erano altrettanto meritevoli, ma rispetto a Washington avevano una colpa molto grave: non erano a Berlino, quindi non potevano ritirare il premio, alla faccia del protocollo. Le giurie tengono conto anche di queste cose. Magari non è giusto, ma è così.

Dietro all'asso pigliatutto statunitense, il palmarès di Berlino riserva un inaspettato secondo posto alla Germania: *Il silenzio dopo lo sparo* di Volker Schlöndorff vince l'Orso d'argento per le due attrici (Bibiana Beglau e Nadja Uhl) e il premio «Angelo azzurro», che è minore ma da queste parti suona bene; *Paradiso*, di un altro veterano come Rudolf Thome, si aggiudica un Orso d'argento «per meriti speciali». Quello di Schlöndorff è un film modesto ma importante per la memoria storica tedesca, in quanto narra la vicenda di una terrorista (inventata, o meglio «sintetizzata» attraverso le vicende di varie militanti) della Raf. Un piccolo ritorno degli *Anni di piombo*, ma certo senza la forza né la novità dello storico film di Margarethe von Trotta. L'ultimo premio importante va giustamente a *La strada verso casa* di Zhang Yimou: è il secondo riconoscimento del palmarès, il Gran Premio speciale. È quasi commovente pensare che l'abbia voluto la presidente della giuria, Gong Li, in omaggio al vecchio compagno di vita e di lavoro. E comunque, Gong o non Gong, è meritatissimo. Più dell'Orso d'oro



a *Magnolia*, film importante ma fin troppo manieristico e un po' sopravvalutato. Il nostro grizzly personale - nel senso di miglior film americano del festival - era *Man on the Moon*, ma Forman aveva già vinto con *Larry Flynt*, come peraltro Zhang Yimou con *Sorgo rosso*. Se non altro Berlino 2000 lancia un autore di 29 anni, Paul Thomas Anderson, che ha solo bisogno di crescere senza montarsi troppo la testa: se ce la fa, è un talento garantito per il terzo millennio.

L'Italia saluta il festival senza premi, ed era scontato, e il ringraziamento di Luciana Castellina (dell'Agenzia per la promozione del cinema italiano) al direttore Moritz de Hadeln per aver difeso il film italiano in concorso. Grazie tante, dirà qualcuno: l'aveva scelto lui. Ma certo attorno a *Prime luci dell'alba* alcuni recensori italiani (non noi dell'«Unità») hanno inscenato una polemica

assurda, parlando di Lucio Gaudino come fosse l'unicocolpevole del momento non felice del nostro cinema. Cosa doveva fare, Gaudino? Rifiutare la selezione al terzo festival mondiale gridando «sono indegno»? Sarebbe stato meglio non demonizzare un film magari non eccezionale, ma rispettabilissimo, e analizzare meglio le ragioni per cui il cinema italiano zoppica già sulla strada di Locarno, figurarsi di Berlino.

L'ultimo premio che segnaliamo volentieri è quello al miglior cortometraggio: *Hommage à Alfred Lepetit*, del francese Jean Rousselet. Il Lepetit del titolo è un immaginario ragazzo di fatica del set, quello che corre a destra e a sinistra e porta il caffè ai divi. Una lode a tutte le maestranze del cinema, spesso ingiustamente trascurate. Per tutti, canta le lodi di questo milite ignoto del cinema un grande regista come Roman Polanski, intervistato nel corto: «Tutti pensano che non ho fatto *The Double* perché John Travolta non poteva, invece ho rinunciato a quel progetto perché non potevo avere Alfred Lepetit».

CASTELLINA: DE HADELN HA RAGIONE

E il direttore difende Gaudino: critici ingiusti

Tom Cruise in «Magnolia» vincitore a Berlino Sotto, Josiane Balasko bacia il produttore Claude Berri ai premi Césars

BERLINO Il direttore del Festival di Berlino Moritz de Hadeln difende il film italiano *Prime luci all'alba* di Lucio Gaudino, in concorso al festival. «Le polemiche scatenatesi nella stampa italiana contro il film e contro il festival per averlo scelto in competizione è un triste esempio che dimostra ancora di più l'incapacità di riconoscere le nuove forze e i nuovi talenti che emergono e che hanno il potenziale di rinnovare il cinema italiano». Nel ricordare che il festival «rimane fiero di aver scelto il film per rappresentare l'Italia», sostiene che «è quasi scandaloso che nessuno abbia sottolineato la favolosa interpretazione di Francesco Giuffrida e Gianmarco Tognazzi». Moritz

De Hadeln ribadisce che le polemiche usuali della stampa italiana contro i film italiani ed il festival dimostrano una mancanza di apertura verso il 21esimo secolo.

Il comunicato di de Hadeln è stato molto apprezzato da Luciana Castellina, presidente di «Italia Cinema», l'agenzia che si occupa di promuovere il cinema italiano all'estero. «Vorrei esprimere un pubblico ringraziamento al direttore del Festival di Berlino, che si conclude oggi, per l'attenzione e il calore con il quale ha prima scelto e poi difeso il film italiano in concorso». «Non è in discussione, ovviamente - prosegue Castellina - il sacrosanto diritto dei critici, a cominciare da quelli italiani, di giudicare severamente un film indipendentemente dalla sua nazionalità. Dispiace però notare che il ritorno di un film italiano nella grande vetrina tedesca, quest'anno particolarmente prestigiosa, è stato vissuto quasi a priori come una sconfitta annunciata, come il sintomo di una cinematografia in migliore o peggiore salute».

Giordano Bruno, la «Cantata» di Henze

ROMA Per suo conto, Hans Werner Henze ebbe, una quarantina d'anni fa, l'ispirazione di una musica che ricordasse Giordano Bruno. Compose nel 1961 una *Cantata* su testi del Bruno, diretta da lui stesso a Venezia nel 1963, della quale ci si è ricordati per solennizzare ora il quarto centenario della morte sul rogo, avvenuta il 17 febbraio 1600. E così, il 17 febbraio scorso, la *Cantata* che s'intitola *Novae de infinito laudes*, è stata mirabilmente eseguita.

Per suo conto, poco prima - e ciò indica la coerenza, «bruniana» libertà del compositore nell'infinito della musica - Henze aveva interrotto la composizione dell'*Elegy for Young Lovers*, per partecipare con altri musicisti (c'era anche Dessau) ad una *Judische Chronik* rifletteva una protesta contro la profanazione di tombe ebraiche. Ma è nelle *Laudes* che Henze trovò un ideale accostamento della sua vicenda artistica, non amata né dalla Scuola di Darmstadt né dagli oppositori a quella Scuola, alla vicenda di Giordano Bruno in viso sia alla Controriforma che ai seguaci della Riforma.

È straordinariamente emozionante l'adesione dei suoni alle parole di Bruno, esaltanti l'infinito e i suoi innumerevoli «corpi». La partitura si articola in sei movimenti, privilegiando la percezione delle parole che non si smarriscono mai nel groviglio dei suoni, includente violini, viole, clarineti, oboi e corni, ed includente violoncelli, contrabbassi, percussioni, pianoforti, arpe e luiti. È una inquietata e poi appagata musica.

Novae laudes vanno all'Orchestra e al Coro - preziose strutture giovanili di Santa Cecilia - intensamente impegnati nella geniale pagina musicale, luminosamente interpretata anche da quattro splendidi cantanti: Alda Caiello, Annie Vavrille, Carlo Vincenzo Allemano e Davide Damiani. Il tutto è stato sospinto un alto da Enrique Mazzola. Peccato che la ristrettezza dello spazio - Sala di via dei Greci - abbia un po' soffocato l'espandersi del suono. C'è da augurarsi che questa musica possa essere replicata - con un più compiuto omaggio al compositore - nell'Auditorio che «provvisoriamente» supplisce (dal 1958) alla mancanza dell'Augusteo condannato alla demolizione, nel 1936, dai tribunali del tempo.

ERASMO VALENTE

CINEMA FRANCESE



NON PASSA VALENTINA CERVI

«Venus Beauté» trionfa ai Césars

PARIGI Trionfo inatteso di *Venus Beauté* alla premiazione dei Césars francesi. Il film di Tonie Marshall, ambientato in un salone di bellezza, s'è aggiudicato quattro premi principali (tra i quali miglior film e migliore regia), solo riconoscimenti minori a *Giovanna d'Arco* e qualche emozione imprevista. La serata era stata aperta da Alain Delon con un ricordo di Roger Vadim. Una

delle sue donne, Catherine Deneuve, era in prima fila. Fra le madrine dei vari premi, hanno spiccato l'elegantissima Emmanuelle Béart e l'applauditissima e sexy Si-gourney Weaver, che ha sfoggiato anche un ottimo francese. Sorpresa a metà cerimonia, quando due rappresentanti di un'organizzazione denominata «Collettivo eguaglianza», hanno preso il microfono attaccando il ministro della cultura, Catherine Trautmann, presente in sala, e il presidente del Consiglio superiore dell'audiovisivo, Hervé Bourges, per la presunta discriminazione razziale nei confronti degli artisti neri in televisione. Molto applaudito Pedro Almodóvar, che con il suo *Tutto su mia madre* ha vinto il César come miglior film straniero. Nulla da fare per l'unica artista italiana in gara, Valentina Cervi, protagonista di *Rien sur Robert*.

SEGUE DALLA PRIMA

SE SU LUNA ROSSA

per non farla perdere, di scelta del campo in vantaggio dei neozelandesi, e così via. Sospetti infondati. La barca nemica s'è rivelata più veloce, controvento e col vento, più astuta, vedeva il refolo e andava a prenderlo, più costante, non è mai stata sotto scacco. Dobbiamo ripensare tutto, e pentirci di molto. Anzitutto, la boria. Già si diceva: «Vinciamo, e la volta prossima si correrà a Punta Ala, no, a Napoli, comunque mai in Adriatico, il signor Bertelli odia l'Adriatico». C'era questo linguaggio da padroni del mondo, che dispongono della storia a loro capriccio,

interrogando i nervi. Gli italiani sono supplici nella sconfitta, traocanti nella vittoria. Correggiamoci, la virtù sta nel mezzo. Luna Rossa ha avuto una partenza folgorante, un vantaggio di pochi metri (e già è molto) ma uno slancio più veloce (e questo è tutto): sullo slancio è passata davanti al nemico di tutta una lunghezza. Ci domandavamo: «Che ci sia davvero tutta una lunghezza?»; per rispondere, il nostro skipper ha fatto una virata a destra, e s'è piazzato davanti all'avversario, a dimostrare che il vantaggio era quello. Oceano calmo, mite inespugnatura di ondate, poteva nuotarci un bambino senza bere. Se il dio del meteo era con noi, si vedeva da questo. Dicevamo: vinciamo a mani basse, la barca nemica ha la prua più larga, poppa più lunga, bulbo pesante, alette avanzate: «Una

barca del cavolo», aveva esclamato uno dei nostri progettisti, spingendola da sotto in su nel rito che vien chiamato «smu-tandamento». La definizione del «cavolo» era su un nostro quotidiano, in America avevano riportato: «A dogs, una barca da cani. Di solito, la capra si mangia il cavolo. Stavolta il cavolo era indigesto. «Una barca del cavolo» è stato un giudizio incauto, da tifoso, non da critico dello sport. Perché dopo la quarta virata le due barche si sono separate, noi a sinistra loro a destra, e a destra guadagnavano un metro ogni due secondi, due metri, tre: quanto tempo ci mettevo voi a leggere questi numeri, tanto ci metteva la coda di Magia Nera a sgattaiolare via. Alla prima boa sono arrivati con quindici secondi di vantaggio, ma lì, quando si gira, la barca che sta davanti guadagna sem-

pre: all'uscita i secondi erano quasi trenta. Gara allucinante, muta, senza commentatori, per via dello sciopero. Il microfono che catturava gli ordini era sempre sulla barca italiana. Gli ordini erano soffiati, non urlati. Lo skipper, che quando inseguiva Cayard era rabbioso («Allora, la alzi questa randa, sì o no?», stavolta era depresso: «Strambiamo?», risposta (s'è sentita benissimo): «Se lo facciamo qui, prendono un vantaggio di duecento metri». Manovre caute, paurose, impotenti, sussulti più che manovre. Come un topo che si agita, ma non esce dalle grinfie del nemico. Unico gridolino speranzoso: «Abbiamo fatto un bel guadagno», eravamo nella seconda poppa, e il guadagno era di cento metri, ma proprio in quel momento il computer misura la distanza, eravamo indietro di 160 metri,

troppi. Magia Nera è tozza e pesante, pare l'incarnazione navale della faccia del suo skipper, con quel mascello quadrato, petto ad armadio, dentoni luccicanti, da squalo: ma è come un auto che pesa due quintali di più, ma ha quaranta cavalli di più. La vittoria non è mai stata alla nostra portata, non siamo mai andati all'assalto. Ci siamo presentati in stato di esaltazione, toccavamo il cielo, siamo caduti. Dicevamo: «Loro si scannano per i soldi, ne hanno pochi, 50 miliardi, noi il doppio». C'è un mito greco che parla di un eroe che combattendo perdeva forza quanto più si staccava da terra, la riacquistava toccandola. Noi siamo precipitati a terra. E questo potrebbe farci bene. Che sia accaduto alla prima gara, può essere una fortuna.

FERDINANDO CAMON

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

